



Villaggio: com'è triste questa Mostra

Paolo Villaggio ieri al Lido: «La Mostra è triste. È una continua rappresentazione dei malefici dei potenti per un pubblico già depresso dalla tv. È diventata una rottura da quando l'hanno presa in mano i sinistresi...».



Interrogazione sul Palazzo del Cinema

Sandro Bondi chiarisce «se, come e quando» verrà realizzato il nuovo Palazzo del Cinema. Lo scrivono in una interrogazione parlamentare il senatore Pd Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti (Articolo 21).



Oggi

Il palmarés, finalmente (e una «Tempesta»...)

Il palmarés. Appuntamento in Sala Grande con Isabella Ragonese

The Tempest di Julie Taymor. Fuori Concorso

Anti Gas Skin di Kim Sun e Kim Gok. Orizzonti

Oki's Movie di Hong Sangsoo. Orizzonti

Glornate degli Autori Carrellata finale sulla selezione con il recupero di alcune pellicole tra cui «Majority», «Piccole Voci», «Noir Oçan», «Et in terra Pax» e «Cielo senza terra»

Arte e cinema: il premio Rotella alla «Pecora nera» di Celestini



Il film «La pecora nera» di Ascanio Celestini ha vinto la X edizione del «Premio Fondazione Mimmo Rotella» alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia. Il presidente della giuria del Premio, il regista Mimmo Calopresti, ha così motivato la scelta: «Il film rende in modo creativo, sia dal punto di vista narrativo che da quello visuale, il percorso personale dell'artista. Il tema della follia viene descritto in maniera realistica e teatrale, come condizione condivisa tra 'fuori e dentro'».

DIGITAL AWARD

A Tsui Hark

Il Future Film Festival premia con il Digital Award «Detective Dee and the Mystery of the Phantom Flame» di Tsui Hark.



Fuori controllo Paul Giamatti e Dustin Hoffman in una scena di «Barney's Version»

Come fare di Barney un tipo convenzionale

Il film ha perso per strada la densità del romanzo di Richler «Drei» di Tom Tykwer, un amore a tre ai tempi delle staminali

In concorso

DARIO ZONTA

VENEZIA
dariozonta@gmail.com

In attesa dei vincitori di questa 67a edizione della Mostra di Venezia, il concorso (quest'anno di buon livello) spara le sue ultime cartucce mandando, potremmo dire a giochi fatti, e dopo l'ultimo film atteso, *Road to Nowhere* di Monte Hellman, un paio di film sinceramente modesti. Parliamo della *Versione di Barney* di Richard J. Lewis e di *Drei* del tedesco Tom Tykwer.

Partiamo dal celebre romanzo di Mordecai Richler e facciamo, per un attimo, un piccolo paragone. Se per *La solitudine dei numeri primi* è lecito fare un confronto tra romanzo e film, perché il libro, a causa forse di una scrittura molto semplice e lineare, sembra già un film, lo stesso non si può dire per il grande romanzo di Richler il quale, per i meriti di una scrittura densa e propriamente letteraria, non è facilmente adattabile alla forma cinema. Eppure, mentre Costanzo da un libro cinematografico ha fatto un film letterario (complicando non poco la drammaturgia e la messa in scena), Richard Lewis ha

adattato semplicemente un film da un libro, semplificando al massimo la forza letteraria. Il risultato è che la versione di Lewis del romanzo di Mordecai è quanto mai convenzionale, e solo a tratti risente la forza dell'invenzione letteraria (mentre Costanzo eccede e si perde, ma regalando ben altre emozioni). Insomma se vedessimo *Barney's Version* senza sapere nulla di ciò che gli sta dietro, avremmo detto quel poco di bene che si può dire di un film americano convenzionale, con tutte le sue cosine apposte.

Segnaliamo con piacere che la *Versione di Barney* ha una significativa presenza italiana, sia per quanto riguarda l'assetto produttivo (Fandango vi partecipa attivamente), sia per quanto riguarda il cast, laddove un bravo Thomas Trabacchi tiene molto bene il passo di Paul Giamatti (Barney) senza sfigurare come a volte avviene per gli attori italiani in cast internazionali.

Ultime righe per l'ultimo film del più sopravvalutato dei nuovi registi tedeschi, Tom Tykwer, che con *Drei* racconta non senza ironia un amore a tre al tempo delle cellule staminali in una Berlino così vicina così lontana da quella di wendersiana memoria. ❖

IO HO PAURA DI QUENTIN TARANTINO

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



Sono giorni che incrocio Tarantino, soprattutto nei luoghi riservati alla giuria, dove non è assediato dai fan ed è più tranquillo: ma se sei ammesso in un'area riservata non puoi approfittarne per comportarti come una fan qualunque. Le persone famose qui sono continuamente avvicinate da sconosciuti, e alla fine delle occasioni mondane vedi che hanno i volti stanchi, confusi, e che non vedono l'ora di andarsene in albergo. Io non volevo essere una dei tanti che importunava Tarantino ma sapevo anche che non me lo sarei perdonato se non avessi almeno provato a parlarci. Ieri ho chiesto a una segretaria di giuria di presentarmelo: quando è andata a chiamarlo avevo già cambiato idea e volevo fermarla, ma era troppo tardi. Si è avvicinato e ho avuto davvero paura perché parla a voce altissima, mi ha detto che erano un po' di giorni che mi vedeva in giro e si è scusato dicendo che avrebbe dovuto presentarsi lui. Io avrei voluto dirgli tutto quello che ho sempre desiderato dirgli ma non mi ricordavo nulla, forse perché non ho mai desiderato dirgli niente. Abbiamo iniziato una conversazione faticosa per me ma credo anche per lui, visto che non deve essere facile parlare con una che ti guarda come se avesse visto un fantasma, con le gambe che le tremano e che ride continuamente a sproposito. Piano piano però mi sono rilassata, abbiamo parlato dei film di Venezia e soprattutto dei suoi film, e proprio quando stava diventando interessante una delegazione di un film di Bollywood e un gruppo di cinquanta indiani infervorati vestiti in abiti tradizionali ha fatto irruzione nell'area riservata e me l'ha portato via. ❖